

Prometeo

da *Teogonia*, vv. 521-566

Nella *Teogonia* (cfr. pag. 13), prima di raccontare le lotte affrontate da Zeus e dai suoi fratelli contro i Titani, che si concluderanno con la vittoria del figlio di Crono e l'instaurazione di un regno basato sull'ordine e sulla giustizia, Esiodo dedica una digressione a **Prometeo**, figlio del Titano Giapeto (o Iapeto), benefattore dell'umanità e personaggio grandioso, destinato ad avere una straordinaria fortuna nell'arte e nella letteratura di tutti i tempi.

Legò¹ **Prometeo dai vari pensieri** con inestricabili lacci, con legami dolorosi, che a mezzo d'una colonna poi avvolse², e sopra gli avventò un'aquila, ampia d'ali, **che il fegato gli mangiasse immortale**, che ricresceva altrettanto la notte quanto nel giorno gli aveva mangiato l'uccello dall'ampie ali. Ma la uccise il prode figlio di Alcmena dalle belle caviglie, Eracle³, e dalla crudele sciagura allontanò il figlio di Iapeto, e lo liberò dai tormenti non contro il volere di Zeus olimpo che regna nell'alto, perché di Eracle, stirpe di Tebe, la fama fosse maggiore di quanto lo era prima sulla terra nutrice⁴; in tal modo dunque onorò l'illustre suo figlio e, pur irato, lasciò il rancore che prima nutriva perché quello⁵ volle contendere contro i disegni del possente figlio di Crono⁶. Infatti, **quando la loro contesa⁷ dirimevano dèi e uomini mortali a Mecone⁸**, allora un grande bue, con animo consapevole, spartì, dopo averlo diviso, volendo ingannare la mente di Zeus;

1 Legò: il soggetto sottointeso è Zeus.

2 a mezzo... avvolse: espressione dal significato oscuro: potrebbe significare che fu incatenato a una colonna, e così viene solitamente inteso, oppure che una colonna gli fu piantata in mezzo al petto.

3 Eracle: è figlio di Zeus e della mortale Alcmena. Zeus, per unirsi a lei, prese le sembianze del marito Anfitrione, re di Tebe.

4 perché... nutrice: Zeus non si oppose alla liberazione di Prometeo perché voleva che diventasse motivo di gloria per il figlio.

5 quello: Prometeo.

6 possente figlio di Crono: Zeus.

7 la loro contesa: le cause di questa contesa tra uomini e dèi non sono note. Evidentemente il pubblico di Esiodo, che conosceva bene la vicenda, non aveva bisogno che venissero precisate.

8 Mecone: antico nome di Sicione, città del Peloponneso, regione della Grecia.

da una parte infatti carni e interiora ricche di grasso
pose in una pelle, nascoste nel ventre del bue,
dall'altra ossa bianche di bue, per perfido inganno,
con altre disposte, nascoste nel bianco grasso.
E allora a lui disse il padre degli uomini e degli dèi:
«O figlio di Iapeto, illustre fra tutti i signori,
amico mio caro, con quanta ingiustizia facesti le parti».
Così disse Zeus beffardo che sa eterni consigli,
ma a lui rispose Prometeo dai torti pensieri,
ridendo somnesso, e non dimenticava le sue ingannevoli arti:
«O Zeus nobilissimo, il più grande degli dèi sempre esistenti,
di queste scegli quella che il cuore nel petto ti dice».
Così disse meditando inganni, ma Zeus che sa eterni consigli
riconobbe l'inganno, né gli sfuggì, e mali meditava dentro il suo cuore,
come vide le ossa bianche del bue frutto del perfido inganno:
**è da allora che agli immortali la stirpe degli uomini sulla terra
brucia ossa bianche sugli altari odorosi.**

Molto indignato gli disse Zeus adunatore di nubi:
«O figlio di Iapeto, tu che sopra tutti sai cose sagge,
caro amico, non mi sfuggì la tua arte ingannevole».
Così disse Zeus irato, che sa immortali pensieri,
e da allora dell'inganno memore sempre
non concesse più ai legni la forza del fuoco indefesso⁹
per gli uomini mortali che sulla terra hanno dimora.
Ma il prode figlio di Iapeto lo ingannò
**rubando il bagliore lungisplendente del fuoco indefesso
in una ferula¹⁰ cava;** s'addolorò fino in fondo nel cuore
Zeus alto tonante, e l'animo gli arse dall'ira
appena vide fra gli uomini il bagliore lungisplendente del fuoco.

da Esiodo, *Teogonia*, op. cit.

⁹**indefesso**: instancabile, che brucia incessantemente.

¹⁰**ferula**: arbusto mediterraneo simile al finocchio, il cui fusto, cavo all'interno, contiene una sostanza midollare infiammabile.

Prometeo dai vari pensieri

Prometeo *dai vari pensieri*, che osa sfidare Zeus, possiede un nome parlante, che ben definisce la sua personalità: Prometeo (da *pro-* "prima" e *meth-* radice che significa "pensare, capire") è "colui che pensa prima", che comprende le cose in anticipo, che prevede. Una versione del mito attribuisce a lui la creazione degli uomini, che avrebbe plasmato da acqua e terra (Pseudo Apollodoro, *Biblioteca*, I, 7). In Esiodo non troviamo traccia di questa tradizione, anche se Prometeo è di certo un personaggio importante, che può essere considerato a tutti gli effetti il **fondatore della cultura umana**. A lui sono infatti ricondotti tre eventi fondamentali per la vita sociale, che hanno a che fare con la cultura materiale, la religione e la famiglia: dona agli uomini lo strumento fondamentale del loro progresso, il **fuoco**, istituisce il **sacrificio** ed è legato alla creazione della prima **donna**, dunque alla nascita della famiglia (cfr. *Pandora*, pag. 29).

In Esiodo Prometeo assume i caratteri del **trickster**, termine che viene usato convenzionalmente per indicare una categoria di figure mitiche che, pur molto diverse tra loro, presentano tratti ricorrenti. Il *trickster*, letteralmente "colui che gioca brutti scherzi (*tricks*)", è il "briccone divino", il mistificatore, l'imbroglione, una figura che agisce solitamente nel tempo delle origini e che ha una natura ambigua: può al tempo stesso provocare disastri e istituire, come Prometeo, beni d'importanza vitale, venendo così a coincidere con l'eroe civilizzatore.

Prometeo è anche il protagonista di una tragedia di Eschilo (VI-V secolo a.C.), *Prometeo incatenato*, dove il titano, incatenato a una rupe, pronuncia un appassionato discorso di autodifesa, in cui si proclama benefattore dell'umanità e inventore di tutte le arti. In Eschilo Prometeo perde i connotati del *trickster* per assumere a tutti gli effetti quelli **dell'eroe civilizzatore**, del sapiente, che permette all'umanità di uscire dalla condizione ferina in cui prima viveva.

che il fegato gli mangiasse immortale

Il racconto di Esiodo inizia *in medias res*: Prometeo, per volontà di Zeus, è legato a una colonna e un'aquila ogni giorno divora il suo fegato, che durante la notte si riforma, in modo

che la pena possa durare in eterno. Diversamente dal pubblico di Esiodo, che evidentemente conosceva bene la vicenda, non sappiamo ancora qual è la colpa di Prometeo, ma di certo possiamo immaginare che si tratti di qualcosa di molto grave vista la durezza della pena. Perché l'aquila, l'uccello di Zeus, si accanisce proprio sul **fegato** di Prometeo? Naturalmente non si tratta di un caso: gli antichi infatti pensavano che il fegato fosse la sede di una particolare forma di intelligenza, quella in grado di prevedere gli eventi futuri. E infatti gli indovini per prevedere il futuro osservavano le viscere degli animali, soprattutto il fegato, che era considerato una sorta di specchio in cui prendevano forma le immagini degli avvenimenti futuri. Prometeo, "colui che capisce prima", viene dunque colpito proprio dove ha la sua sede la particolare forma di intelligenza che lo contraddistingue.

Infine a liberare Prometeo dal terribile castigo arriva proprio il figlio di Zeus, **Eracle**, che uccide l'aquila e lo sottrae al supplizio, con l'approvazione del padre che, pur di accrescere la fama del figlio prediletto, rinuncia al *rancore che prima nutriva perché quello volle contendere contro i disegni del possente figlio di Crono*, cioè i suoi.

quando la loro contesa dirimevano dèi e uomini mortali a Mecone

È solo a questo punto che il poeta, ricorrendo ad un'**analessi**, torna alle cause: tutto va fatto risalire a *quando la loro contesa dirimevano dèi e uomini mortali a Mecone*. Per noi lettori di oggi questa informazione non rende più chiara la comprensione dei fatti, perché di tale contesa non sappiamo nulla, ma evidentemente per il pubblico della *Teogonia* le cose stavano diversamente. Per questo il poeta può svolgere il suo racconto **in modo ellittico**, ricorrendo a una narrazione che procede per scene capaci di evocare nella mente dell'uditorio - perché la poesia di Esiodo era originariamente fruita in questo modo - tutta la vicenda.

Esiodo si limita dunque a fare un rapido cenno al contesto per poi ricordare il ruolo avuto in quella circostanza da Prometeo. Egli, per risolvere la contesa e, nello stesso tempo, favorire gli uomini, divide un grosso bue in due parti molto diverse tra loro: una consisteva nelle **ossa dell'animale** ricoperte da un lucido strato di grasso bianco, che rendeva il loro aspetto

molto appetitoso; l'altra, invece, era costituita dalle **carni succose del bue**, nascoste nel suo ventre, viscido e dall'aria decisamente disgustosa. Poi, invitò Zeus a scegliere la parte che preferiva. L'altra sarebbe toccata agli uomini. Zeus, *che sa eterni consigli*, in realtà riconobbe l'inganno di Prometeo, ma scelse comunque quello che il titano aveva voluto che scegliesse, le ossa avvolte nel grasso.

è da allora che agli immortali la stirpe degli uomini sulla terra brucia ossa bianche sugli altari odorosi

Da quel momento gli dèi si nutrono del fuoco proveniente dagli altari su cui vengono bruciate le ossa degli animali sacrificati, mentre le loro carni spettano agli uomini, che, per consumarle, devono cuocerle. Viene così istituito il **sacrificio** e il mito di Prometeo, che ne spiega l'origine, ha quindi un valore **eziologico**. L'inganno di Prometeo scatena l'ira di Zeus e ha delle conseguenze molto gravi per gli uomini. Ma è proprio vero che Prometeo ha destinato loro la parte migliore del bue? Non è così semplice formulare una risposta. Ecco qual è l'interpretazione di Vernant: "Certo gli uomini ricevono le parti commestibili della bestia sacrificata, ma il fatto è che i mortali hanno bisogno di mangiare. La loro condizione è opposta a quella divina, non possono vivere senza nutrirsi di continuo [...]. Ciò che definisce gli umani è proprio la necessità di mangiare il pane e la carne dei sacrifici, e bere il vino della vigna. Gli dèi non hanno bisogno di mangiare [...], vivono senza doversi nutrire, o meglio assimilano soltanto degli pseudo-nutrienti, il nettare e l'ambrosia, cibi divini che donano immortalità. La vitalità degli dèi è dunque di natura diversa rispetto a quella umana. [...]. Per dirla in altre parole, nella divisione fatta da Prometeo, la parte migliore è proprio quella che, sotto l'apparenza

più appetitosa, nasconde invece le ossa spolpate [...]. Dopo questa spartizione del cibo, gli esseri umani sono marchiati con il **sigillo della mortalità**, gli dèi con quello dell'immortalità¹".

rubando il bagliore lungisplendente del fuoco indefesso in una ferula cava

Zeus, anche se di fatto ha scelto quello che voleva, nutre un profondo rancore nei confronti di Prometeo e, per vendicarsi del suo inganno, toglie il fuoco agli uomini, che fino a quel momento era a loro disposizione in natura. Per i mortali rimanere senza fuoco è una vera sventura, perché non possono più cuocere le carni degli animali sacrificati, riscaldarsi, proteggersi dagli animali feroci, illuminare le notti buie. Prometeo allora, mosso dal desiderio di aiutarli e, nello stesso tempo, di sfidare Zeus, ruba il fuoco agli dèi trasportandolo in una ferula, un bastone cavo. È a questo punto che l'ira di Zeus esplode e lo induce a trovare per Prometeo una punizione esemplare: legare il titano a una colonna e condannarlo a soffrire per l'eternità, tormentato da un'aquila che ogni giorno divora il suo fegato.

Nel mito di Prometeo compare un motivo presente nelle leggende di tutto il mondo, quello del **furto del fuoco** ai danni delle divinità o di spiriti gelosi che rifiutano di metterlo in comune con gli uomini. In queste leggende è di solito presente un benefattore che ruba il fuoco per donarlo all'umanità. Ad esempio, una leggenda dell'America latina narra che sia stato un rospo, Kururu, a portare il fuoco agli uomini dopo averlo rubato agli Urubu, gli avvoltoi che lo custodivano.

¹ Vernant, *op. cit.*, pp. 57-58.